

351

Notte di Maudina
1807

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2749
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2749
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

51

11023

LE NOZZE
DI MANDINA
DRAMMA GIOCOSO

POESIA NUOVA DEL SIG. BERTATI.
MUSICA NUOVA DEL SIG. MAESTRO NERI.

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA

LA FIERA DEL SANTO

DELL'ANNO 1807.

Dalle Stampe

DELLI FRATELLI CONZATTI E COMP.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna dov' è situata la Casa di Biagio con sottoportico praticabile. Porte di Città in poca distanza.

Biagio, Ninetta, Giannina, e due Villani del Coro sotto il portico delle Case, tutti occupati in varie facende per la Cucina.

Biag. Sù da bravi, vi affrettate
Perchè il tempo passa, e vola:
Faticiamo per la gola,
Ch' egli è un dolce faticar.
Vi spennate quei piccioni
(*all' due Vill.*
Stira ben tu quella pasta. (*a Nin.*
Tritta pure finchè basta, (*a Gian.*
Che polpette abbiain da far.

Gian. Tritto, tritto

Nin. Stiro, stiro

li 2. Vill. Spenno, spenno

Biag. Bravi tutti!

Ho in cantina due prosciutti,

Che s' han pur da consumar.

(Oh che nozze! che banchetto!

a 5 (Oh che giorno benedetto!

(Che abbondanza di mangiar.

Biag.

Biag. Verran anche i suonatori
 Coi Violini, e il Contrabbasso.
 (Oh che gioja! che fracasso!
Tutti (Balleremo. Salteremo.
 (Viva, viva canteremo
 (S' ha tra noi da giubilar!
Biag. Nardo, Mico, portate
 Tutto quanto in cucina.
 (*li due Vil. eseguiscano l'ordine.*
 Bisogna far del meglio;
 Perchè alle nozze ci ha mandato a dire,
 Che anche il nostro padron vuole venire.
Nin. Ed il padrone a tavola
 Starà anch'esso con noi.
Biag. Sicuramente
 Egli è un Signor degnevole, e sì buono
 Che il miglior non si trova.
Gian. Sì, è buono, questo è vero;
 Ma più con la Mandina
 Di quel che con noi due.
Nin. Quando sen viene
 Regala sempre a lei cose assai belle;
 Ed a noi solo delle bagatelle.
Biag. Ciò, avvien perchè Mandina
 E' più buona di voi.
 Ma adesso che Mandina si marita
 E va fuori di Casa,
 Donerà a voi; direi,
 Per sua bontà quel che donava a lei.
Gian. Oh lo volesse il Cielo,
 Ma un caleffe qui arriva...
Nin. Ecco che questo

E'

E' il padrone senz'altro...
Biag. Non c'è da dubitare.
 Corriamo presto; andiamlo ad incontrare.

SCENA II.

Il Conte, Paolino, Biagio, Nin., e Gian.

Con. **E**ccomi quà miei Cari
 Vengo alle nozze anch'io.
 Vengo tra voi il cor mio
 Lieto, e contento far.
 (Oh! Eccellenza? Eccellenza!
 (Che siate benedetta!
Bi.Nin.Gia. (La mano (mi permetta
 (La veste (
 (Ch'io possa bacciar.
Con. Son grato al vostro affetto.
 (Oh questo è un grand'onor
 a 3 (Con umiltà, rispetto...
Con. Non più, non più: ciò basta.
Pao. Costor di grossa pasta
 Vi mostrano l'amor.
 (Tra le capanne, i boschi
 (Simulazion non regna:
 a 5 (Malizia non insegna
 (A mascherare il cor.
Con. Dov'è dov'è Mandina?
Pao. Ov'è la Sposa?
Con. Si nascose al mio arrivo?
Biag. Oh! non Signore.
 A momenti lo Sposo ha d'arrivare

E

8
E si stà a preparare.
Gian. Volete ch'io l'avvisi?
Nin. Vado io, corro io.
Con. No, no aspettate.
Allora solo ch'ella ha terminato
Rendetela avvertita,
Sorprenderla vogl'io quand'è vestita.
Nin. Vado dunque a vedere.
Gian. Ancor io, ancor io. (*entrano in Casa.*)
Biag. Con sua buona licenza
Entro in Casa ancor io, per ordinare
Quel che resta da far. Voi qui già siete
Il padrone assoluto:
Altro non posso dire.
Voi comandate; e fatevi servire.
(*entra in Casa.*)

SCENA III.

Paolino, ed il Conte.

Pao. Curioso sono anch'io
Di veder questa Sposa.
Con. La vedrai, caro amico; e son sicuro
Che mi compatirai.
Pao. Di che?
Con. D'amarla.
Pao. D'amarla? voi d'amarla? Innamorato
Voi d'una villanella?
Con. Vedrai, vedrai Paolin, quanto sia bella.
Pao. Sarà. Ma poi pensando
All'esser vostro, e al suo, non crederei
Che

9
Che voleste incontrar un disonore.
Con. Eh, non venirmi a far il precettore.
Pao. Amatela, sì amatela:
Non se ne parli più.
Con. Sento a turbarmi
Adeffo che Mandina
A sposarsi è vicina; e par ch'io sia
Tormentato per fin da gelosia.
Pao. Dunque farebbe meglio
Che tornaste in Città.
Con. Sì, veramente.
Ma adeffo che son qui, non ho più forza
Di tornarmene addietro.
Pao. Capisco tutto quanto.
Con. Eh! tu non sai qual sia d'amor l'incanto.
(*entrano in Casa.*)

SCENA IV.

Camera rustica.

Mandina, poi Gian., poi il Conte.

Man. Sono Sposa, e son contenta
Che ho un sì vago gonnellino,
E pur bello il grembialino
Che il padron mi regalò.
Che bei fiori! che bei nastri!
Son di un gusto pur grazioso!
Così agli occhi del mio Sposo
Più vezzosa sembrerò.

A 5

Oh

Oh quante carezze!
 Oh quante dolcezze!
 Oh quanti contenti
 Così goderò.
 All' altre Spofine
 Invidia farò.

Gia. Oh Mandina, Mandina?

Sai chi è venuto? e sai
 Chi viene a trovarti?

Man. Il cor mel' dice
 Saltellandomi in petto
 Questo è il padrone.

(il Conte entra.)

Gia. Appunto.

Man. Oh benedetto!

Oh gioja! oh mio Signore.
 Tanta grazia mi fate?... accomodatevi.
 Avanzatevi. Avete grazie al Cielo
 Una sì bella ciera,
 Che rassembrate un fior di primavera.

Con. Eppur sono turbato.

Man. Siete turbato? Ohimè! che cosa avete?

Con. Giannina?

Gia. Comandate.

Con. Vorrei con tua Sorella
 Restar solo un momento.

Gia. Volete adesso? me ne vado in fretta
 A raccogliere latuca, e cicoriotta.

(parte.)

SCE-

SCENA V.

Il Conte, e Mandina.

Con. Mandina?

Man. Mio Signore:

Eccomi che volete? (Con. la guarda tur-
 bato, poi si volta e sospira.)

Siete in collera meco?

Con. Dimmi un pò: chi son' io?

Man. Chi siete? oh bella! siete il mio padrone

A cui vo' tanto bene,

Che il sangue gli darei che ho nelle vene.

Con. Tanto bene mi vuoi,

E ad uno Sposo in braccio andar tu puoi?

Man. Questo che ci ha che fare?

Vi offendo se mi vado a maritare?

Con. Certamente mi offendi.

Man. Oh: perdonatemi

Se l'aveffi saputo

Certo non l'avrei fatto.

Con. Ami colui che sposi?

Man. Iio l'amo?

Con. Dimmi il vero.

Man. Il ver dirò.

Signor sì...

Con. Signor sì! (adirato.)

Man. Signor nò. (intimorita.)

Con. Signor sì, Signor nò: l'ami, o non l'ami?

Man. Dirò come volete.

Iio l'amo Signor mio, cosa direte?

Con.

Con. Dirò, che mi dispiace:
Dirò, che non vorrei che tu l'amassi;
E dirò che di te fatto geloso,
Non vo' (in questo Biag.

SCENA VI.

Biagio, e detti, indi *Pippo* con seguito di Villani con stromenti, *Nin.*, e *Gian.*

Bia. **A**llegra, figliuola, è quà il tuo Sposo.
Sentine lo schiamazzo.

Ei canta, salta, e balla come un pazzo.

Pip. Chi vuol sapere cosa è l'allegria
Moglie si prenda giovanetta, e bella;
Che nove mesi almen si stà con quella
Senza travaglio della fantasia.

Con la cara mia bella Sposina
Sempre allegro per me voglio star.
Dammi dammi la bella manina
Via su allegri, vogliamo ballar.

Coro (Viva viva la bella Mandina!
(E' felice chi l'ha da sposar!

Con. (Che dispetto! che rabbia ch'io sento!
A gran stento mi posso frenar.)

Man. (Son confusa in sì fatto momento.
E stordita già d'esser mi par.)

Bia. Nin. Gian. (Sente proprio del gran godimento
(Dentro il petto il mio core balzar.

Pip. Che piacere! che dolce contento
Sposa cara è il poterti abbracciar?

Con. Dà fine omai villano

Al-

Alla tua impertinenza,
E bada di chi sei alla presenza.

Pip. Oh Signor ... perdonatemi ... vedete ...
Non saprei (dico io (a *Bia.*
Chi è quello?)

Bia. (E' sua Eccellenza,
E' il padrone!)

Pip. (Ah! ah!) già voi sapete (al *Con.*
Signor mio, ch'io son quello, che per dirvela;
Cioè, che questa è quella per spiegarvela;
Cioè, che siamo, io, e lei,
Per farvela capire,
Femmina, e maschio, che ci abbiám da unire
Onde per questo ... già si sà ... Ma io
Domando perdonanza
Perchè non sò spiegarvi con cfeanza.

Man. Oh! se sapeffi, Pippo
Quanto bene mi vuole
Il mio caro padrone.

Bia. Oh! se sapeffi
Quanto egli è un buon Signore.

Man. Mi fa tanti regali.

Bia. Le fa tante carezze
Come appunto a Sorella naturale.

Man. Niente più, niente meno.

Con. Sì per Mandina ho dell'affetto in seno,
Anzi tanta premura
In me per lei si aduna,
Che già penso di far la sua fortuna.

Man. Senti, senti?

Bia. Hai sentito?

Rallegrati.

Man.

Man. Consolati.
Bia. Ringrazialo.
Man. Via fagli un bel inchino.
Bia. Fagli una riverenza.
Pip. (M'hanno seccato già con sua Eccellenza.)
Con. Vedo che soggezione
 Di me costui si prende. Io dunque voglio
 Lasciarvi stare confidentemente.
 L'anima mia a turbar tutta si sente.
 Parto Mandina, addio,
 Col Sposo tuo rimani...
 Lascia fra pochi istanti
 A te ritornerò.
 Crescendo va la smania
 Di questo cor geloso.
 Come trovar riposo
 Misero più non sò. (parte.)

SCENA VII.

Mandina, Biagio, e Pippo.

Man. **P**Overino il padrone
 Partì tutto turbato.
Bia. Che in collera sia andato?
Man. Che si senta alcun male?
 Oh! ne avrei dispiacere.
Bia. Va, va presto a veder.
Man. Corro a vedere.

SCE.

SCENA VIII.

Pippo, e Biagio.

Pip. **E**hi; chi? Mandina? vieni quà... ma suocero
 Come ce la intendiamo?
Bia. A qual proposito?
Pip. Al proposito, io dico, del padrone,
 E di vostra figliuola.
 Io vedo delle cose;
 Che son cose capitemi.
 Quella tanta premura
 Di lui per lei; e quella
 Di lei per lui, dich'io da che proviene?
Bia. Che gli vuol ben perchè le fa del bene.
Pip. Ma questo bene come glielo fa?
Bia. Glielo fa per bontà.
Pip. Per bontà?
Bia. Certamente.
Pip. E lo riceve lei innocentemente?
Bia. Certo. Dubbio non v'è. Tanto egli è buono,
 Che se la fa ballar sulle ginocchia,
 E l'abbraccia, e accarezza
 Con tanta confidenza
 Che mai non si diria ch'è un' eccellenza.
Pip. Per bontà?
Bia. Per bontà non c'è alcun male.
 Anzi senti: a quest'ora,
 Sai tu, che fra gonnelle, e grembialetti,
 Calzette, e fazzoletti, e poi quattrini
 Le avrà dato per cento zecchini?
Pip. Per bontà.

Bia.

Bia. Per bontà sicuramente.

Pip. E non c'è male?

Bia. Oh non c'è mal per niente.

1 regali: senti bene:

Sono i segni del buon core;

E il padron ch'è un buon Signore

Ne fa spesso per bontà.

Pip. Messer sì; ma dir conviene

Che i regali mascolini

E i regali femminini

Han tra lor disparità.

Bia. Oh che sciocco! e che vuoi dire?

Pip. Chi capisce sa capire.

Bia. Ah, ah, ah! che papagallo.

Pip. Oh, oh, oh! nel dir non fallo,

E chi intende intenderà.

Bia. Senti un poco, senti qua.

Il padrone mi regala

Pip. Il regalo è mascolino.

Bia. Ei regala la mia figlia ...

Pip. Il regalo è femminino.

Bia. Cosa dunque dir vorresti?

Son regali quelli, e questi.

Pip. Ma di voi, ser Biagio amato

Il padron che far non sà,

E se siete regalato

Per buon cuore si dirà.

Ma per lei ch'è una ragazza

Bia. Taci, taci, testa pazza

Non capisci un'acca, un zero

Una talpa sei davvero:

Mi fai rabbia in verità.

Pip.

Pip. Messer Biagio, compatite,

Dirò anch'io come voi dite

Ch'io son talpa in verità. (*part.*)

SCENA IX.

Campagna come nella Scena prima.

Conte, e Mandina.

Con. Quà fuori della gente

(*tirandola a se per la mano.*)

Senza timor rispondimi.

Man. Ma voi mi fate adesso

Un discorso per me ch'è stravagante.

Con. Non intendi, ch'io bramo

Che tu viva con me

Perch'io non saprei star senza di te.

Man. Io? con voi? Signor sì ditelo a Pippo

Acciò dopo sposata

Invece di condurmi alla sua casa

Mi conduca alla vostra; e voi che siete

Tanto ricco, e cortese,

A tutti due farete poi le spese?

Con. No: Pippo non occorre

Che lo debba saper.

Man. Dunque a mio Padre

Ditelo Signor mio.

Con. Peggio che peggio, o semplice! non serve

Di parlarne a tuo padre, o a chi che sia

Da te dipende. Il vuoi? tu sarai mia.

Man. Sarò vostra ma come?

Con.

Con. Non cercar come. A questo sol rispondi:
Staresti volontieri
Sempre col tuo padrone?
Man. Oh! di questo n'avrei consolazione.
Con. Dunque meco starai. Per impegnarti
A secondarmi intanto
Prenditi questa borsa. *(in questo Pip.)*

SCENA X.

Pippo in disparte, e detti.

Man. Oh quant'oro! a me tutto?
Con. Sì, tutto; e più ne avrai
Cara la mia Mandina.
Man. Caro il mio buon padrone!
Con. Di far la tua fortuna io ti prometto.
(Pip. s'avvanza.)
Stringimi questa mano *(Oh maledetto.)*
Pip. Eccellenza, seguitate
Ch'io so bene che lo fate
Solamente per bontà.
Con. Se lo fai ne ho piacere.
Vanne dunque, va a vedere
In cucina che si fa.
Man. Vanne pur quand'ei lo dice.
Ei vuol rendermi felice,
E menzogna dir non sa.
Pip. Ma perchè degg'io partire? *(al Con.)*
Va benissimo. Anderò.
Man. Al padron s'ha da ubbidire.
Pip. Va benissimo: il farò.

Con.

Con. *(Ma costui può sospettare)*
Resta pure non andare.
Pip. Va benissimo starò.
Con. *(La mia testa si confonde.)*
(Piu frenarmi or or non so.)
Pip. Man. *(Il padrone si confonde)*
(La ragione poi non so.)
Con. Cara, partir vogl'io
Rammenta i detti miei
Viver con me tu dei:
Io viverò con te.
Man. Caro, che dir poss'io?
Son grata al vostro bene,
Ch'ami ancor'io conviene
Chi vuole bene a me.
Pip. Parlano piano, piano;
Pare amoroso il gesto
Ah! in mille pene io resto,
Nè posso dire ahimè.
M'accosto, o non m'accosto?
Vorrei, e non vorrei:
Credasi ad ogni costo
Che male alcun non c'è.
3 { Sento pur che in me si desta
Un incognita tempesta
Vedo il Cielo farsi oscuro.
Pip. *(Cento mali mi figuro,*
Man. *(Nè comprendo poi il perchè.)*
(Tutti i mali mi figuro)
Con. *(Che il mio amore avrà con se.)*
(Con. parte.)

SCE-

SCENA XII.

Pippo e Mandina.

Pip. **C**aperi! regalata
 Ei t'ha una borsa d'oro.
 Ma senti un poco me: per qual motivo
 Te la donò?

Man. Perchè seco mi vuole.

Pip. Come? seco ti vuole?

Man. Sì Signore.

In casa sua: come se, ma non occorre
 Che tu il debba sapere.

Pip. E chi t'ha detto

Ch'io nol debba sapere?

Man. Il mio padrone istesso.

Pip. Ah, ah, per bacco!

La bontà del padrone

Non è dunque bontà, ma astuzia fina.

Spande il gran per pigliar poi la gallina.

Man. Per pigliar la gallina? Oh non è vero.

Io gli ho voluta dare tante volte

Una mia pollastrella,

E mai non l'ha voluta.

Pip. Sai tu che mi è venuta

Una palpitazion proprio di core?

Man. Ma perchè?

Pip. Ma perchè se tu sei semplice

Io non son sciocco; e penso in conclusione

Che c'è del mal con questo tuo padrone.

Man. Vedi quanto sei stolido?

An-

Anzi egli è tutto bene, e poveretto
 Forse ancor più di te mi porta affetto.

Pippo mio le sue maniere

Delle tue son più graziose

Ei mi dice delle cose

Che piacer mi danno al cor.

La sua cara la sua bella

La sua gioja ognor mi apella.

Tu mi chiami una tristaccia

Tu mi pizzichi le braccia

Quando fai con me l'amor.

Io la man talor gli prendo:

Ei la man mi va stringendo:

Mi ricerca se lo amo:

Gli rispondo sì Signor.

Tutto tutto allor contento

Mi regala dell'argento.

Con piacere io me lo piglio...

Ma perchè turbato hai il ciglio.

Che cos'ai? con chi ti adiri?

Tu impazzisci tu deliri

Me meschina più non resto,

Che sei pazzo e manifesto,

O lo fai per mio dolor. (parte.)

SCENA XIII.

Pippo solo.

Pip. **E** Biagio viene a dirmi
 Ch'ella è tutta bontà, che non c'è male,
 Oh il caro messer Biagio è un animale.

(parte.)

SCE-

SCENA XIV.

*Paolino, e Ninetta.**Pao.* **M**a vieni qua. Che diamine! hai paura?*Nin.* Io non Signor: ma voi
Cosa da me volete?*Pao.* Un po di compagnia,
Hai tu il tuo amante? avrebbe ei gelosia.*Nin.* Non Signore non l'ho.*Pao.* Non l'hai? mi pare
Impossibile questo.

Ebben: s'uno ne vuoi, l'hai pronto e lesto.

Nin. Voi mi fate arrossire.E con quale intenzione un vostro pari
Vorria far allamore
Con una Contadina?*Pao.* Oh oh!.. con intenzione... bella, e buona...*Nin.* Eh so ben che scherzate;
E che d'una com'io non vi degnate.*Pao.* Mi degnerò benissimo.
Tu alla Città verrai sovente; ed io
Verrò spesso alla villa; onde alternando
Le visite fra noi con buon affetto,
Di regalarti spesso io ti prometto.*Nin.* Eh voi con questa pasta non pigliate
Le mie oche, Signore.
Sono ragazza è vero, ignorantaccia
Ma distinguo il piccion, dalla beccaccia.
E pertanto vi dico,
Che andarvene potete
In altre acque a gettar la vostra rete.

Quan-

Quando i miei paperi, e i miei pulcini
Io vado a vender per la Città
Tanti mi mostrano dei bei quatrini,
E poi mi dicono con me vien qua.
Vientene, o cara, che in casa mia
Comprerò tutta la mercanzia.
E a caro prezzo la pagherò.
Ma io rispondo, Signori nò.
Son ragazzetta, son semplicetta;
Ma tanto semplice dir non si può. (p.)

SCENA XV.

*Paolino, poi il Conte.**Pao.* **C**olei scaltra è davvero...*Con.* Oh! caro amico...*Pao.* Che c'è? che avete voi così affannato?*Con.* Oh che son fuor di me: son disperato.
Perduta ho la ragione intieramente,
E per la gelosia son già furente.*Pao.* Alla larga alla larga
Quand'è così.*Con.* Nò fermati. Confido
Tutto in te Paolino.

La tua sola amicizia

Mi può giovar... ascolta... risoluto

Son di rapir Mandina;

E tu devi ajutarmi

Con l'opra tua.

Pao. Scherzate, o dite il vero?
Io darvi ajuto in un'azion cattiva?*Con.*

Con. Ah! non parlar così se vuoi ch' io viva.
 Alla Città va tosto, e ti travesti...
 Ma in più rimota parte
 Meglio sarà ch' io t' istruisca. Andiamo.

Pao. Ma voi...

Con. Ma io so bene
 Quanto amore hai per me. Prestami ajta;
 E disponi di me perfino che ho vita.

(parte.)

SCENA XVI.

Pippo, e Mandina.

Pip. Io ti dico, che ho un verme qui nel seno
 Che mi rosica il cor: Il matrimonio
 Adesso seguirà; ma il tuo padrone,
 Condotta a casa mia,
 Fa conto che nemmeno più al mondo sia.

Man. Non vuoi più che lo veda?

Pip. No sicuro.

Man. Poverino! perchè?

Pip. Perchè la sua bontà non fa per me.

Man. Non avrò più regali.

Pip. Eh, già ti ha regalata

Forse più del bisogno.

Man. E se viene a trovarmi?

Pip. Devi andarti a nascondere.

Man. E se l' incontro?

Pip. Fuggi.

Man. E se mi ferma?

Pip. Mena allor le mani.

Man. E se mi abbraccia?

Pip.

Pip. Mandalo a far squartar: sputagli in faccia.

Man. Al padron! non conviene;
 Perchè egli mi vuol ben, io gli vo' bene.

Pip. Cospetto! anzi per questo
 Voglio che tu lo faccia, e lo farai.

Man. Oh questo al mio padron nol farò mai.

Pip. Oh potere del mondo!

Lo farai.

Man. Nol farò.

Pip. Sì.

Man. Nò.

Pip. Sì, dico.

Man. Dico nò.

Pip. Oh! sai quel che mio padre
 Faceva a mia madre quando si ostinava
 Puf paf la bastonava.

Man. E mia madre a mio padre

Sai tu quel che faceva

Se alzava solo un braccio?

Paffete sul mostaccio. (un schiaffo)

Pip. Ah disgraziata...

Man. Ajuto, ajuto! (fugge.)

SCENA XVII.

Biagio, Conte, e Pippo.

Bia. PIANO.
 Che cosa c'è?

Pip. Lasciate.... (volendo inseguirla.)

Con. Olà, Villano....

Bia. A mia figlia?

Con. A Mandina?

Pip. Ma fu ella

B

Che

Bia. Che uno schiaffo mi ha dato.
Bia. Questo non è, e non fu.
Con. Non può esser stato.
Pip. Ma vedete il segno.
Bia. Un bugiardo tu sei.
Con. Sei un' indegno,
Pip. Ma vedete.
Con. E' illusione.
Bia. Di su 'il motivo, via.
Con. Di la cagione.
Bia. Se tace la menzogna è manifesta.
Con. Animo, parla, o rompeti la testa.
Pip. Sì Signore: parlo tosto.
 Il motivo la cagione
 Fu per certa ostinazione
 Io col sì, e lei col nò ...
 Vi dirò ... (ma il ver s' io dico
 In un altro brutto intreccio
 Qui con lui mi troverò.)
Bia. Parla.
Con. Parla.
Pip. Sì Signore.
Bi.Co. Questo schiaffo com'è stato.
Pip. Certamente me l'ha dato.
 Perchè il sì ch'io a lei diceva,
 Ed il nò che rispondeva
 Tuppe tappe me l' lanciò.
Bi. Co. No: capirlo non si può.
Pip. (Ah! m'imbroglio da ogni lato,
 Mal s'io parlo, mal s'io taccio:
 Mi confondo, poveraccio,
 E in cervello più non sò. (parte.
 SCE-

SCENA XVIII.

Biagio, e il Conte.

Bia. Guardate se d'intenderlo
 Giammai c'è stato il caso. Io mi figuro
 Che i due Sposi al gaudiamo omai vicini
 Scherzassero tra lor come i bambini. (p.

SCENA XIX.

Conte solo.

Con. Impaziente del ritorno io sono
 Dell'amico Paolino. Io son ben certo
 Ch'egli ritornerà fra pochi istanti;
 Ma intanto sono in pene. Oh, a quali violenze
 Non spinge un vero amor! Il suo periglio
 L'uomo conosce, e il vede;
 Pur gli v'è incontro, e non arresta il piede.
 (parte.

SCENA XX.

Luogo spazioso dov'è apparecchiata
 la Tavola per il banchetto.

Mandina, e Pippo da parti opposte.

Man. Non vorrei che Pippo mio
 Meco fosse disgustato?
 Quello schiaffo m'è scappato
 Senza mala volontà.

Pip.

Pip. (Ecco là la sempliciona
Che a menar gli schiaffi è pronta .
Sguaiatella , malandrina
Questa poi la pagherà .)

Man. Accostarmele vorrei ...

Pip. Non l'avrei più da sposare .

Man. Non mi guarda .

Pip. Che ho da fare ?

Man. Vo' pian piano andar di là .

Pip. Voglio star con serietà .

Man. Pippo mio

Pip. Vattene via .

Man. Pippo caro ... vita mia ...

Pip. Voglio farmi ben pregar .

Man. Di là voglio ritornar .

Pip. E' partita ... mi rincresce .

Ehm ... ehem , eh ... la non si gira ?

Ah l'amor a lei mi tira ,

Me le voglio avvicinar .

Man. Or vien effo ... vo star dura .

Pip. Sposa cara ...

Man. Non dò ascolto .

Pip. Volta gli occhi .

Man. Non li volto .

Pip. Il cambio mi vuol dar ;

Or vedete se uno Sposo

S' ha così da maritar .

Man. Or vedete se stizzoso

Tanto poi s' ha da mostrar !

(Ah tristacci^o ... che facciamo

(Pace , pace . Noi ci amiamo ,

(E ci abbiamo ognor da amar .

SCENA XXI.

Il Con. , Bia. , Nin. , Gia. , Man. , e Pip.

Con. { Nel dì delle nozze
Ch' è dì d' allegria .

Bia. { Che regni il disgusto .

Nin. { Fra i Sposi non fia .

Gia. { Sù sù che vi passi

Il torbido umor .

{ Di quello che è stato

Man. Pip. { Scordat^o mi sono

Più dolce più buono

Non v' è del mio cor .

Bia. A tavola andiamo

La mensa è imbandita :

Ne invita , ne incita

De' piati l' odor .

Su quel Seggiolone

Si ferva il Padrone .

Per noi veramente

Quest' è un grande onor .

Con. Tra voi buona gente

Son tutto contento .

(Di far il gran colpo

S' appressa il momento ,

Mi toglie il cervello

La forza d' amor .)

(tutti a tavola . Si sente a
picchiare alla porta .

Nin.

Nin. Tacete ... sentite ...

Bia. Gia. Uh, uh! che fracasso!

Pip. Man. Or ora le porte

Ci gettano abbasso.

Bia. Correte a vedere

Chi fa un tal rumor.

(alcuni Villani s'avviano per vedere: in questo s'avvanza

Pao. colla sua gente.

SCENA XXII.

Pao. travestito da Barigello con gente armata.

Pao. O là nessun si mova?

Se alcun di fuggir prova,

Un colpo di fucile

Lo mandi a balzebù.

(Ahimè chi son costoro!)

Bia. Pip. } (Io tremo ... io casco ... io moro..)

Nin. Gia. } Da noi cosa volete?

Chiedete dite sù.

Con. (Fingiamo) su via dite (a Pao.)

Son queste mie persone.

Bia. Pip. Man. (Bravissimo il Padrone)

Gia. Nin. (Si faccia rispettar.)

Pao. Mi manda la giustizia

Quei son contrabbandieri,

Nascosti han due forzieri

Che abbiamo da asportar.

Bia. Calunnie. Non è vero.

Pip. Son invenzion, bugie.

Pip.

Pip. Bia. Bricconi. False spie

Che mal ci voglion far.

Pao. Tacete. Non parlate,

Entrambi li legate.

(vengono legati alle sedie.)

Pip. Bia. Ah, no, per carità.

Signor mi raccomando. (al Con.)

Pao. Tacete, olà, tacete.

Cercate il contrabando.

(alla sua gente.)

Le donne tratteneate;

E s'alza alcun la voce

Non abbiasi pietà.

Man. Pip. Biag. (Ma qual comando è questo)

Gia. Nin. (Che iniqua crudeltà.)

Pao. (Voi fate adesso il resto (al Con.)

Ch'io vo servito già.)

Con. Questa qua da me dipende

(prendendo Man.)

Ne voglio che resti qua.

Il padrone ti difende

Vieni meco sei sicura.

Man. Tremo tutta di paura.

Con. Vieni, vieni.

Man. Dove? addio!

Pappà caro! Sposo mio.

Con. Vieni dico.

Pip. Bia. Ma Signore...

Con. Io la salvo.

Pip. Bia. Ma l'onore!

Bia. La mia figlia...

Pip. La mia Sposa...

Pip.

Pip. Bia. Non va bene questa cosa.

Nin. Gia. Che si spari; o zitto là.

Pip. Bia. Oh che barbara empietà. *(sotto voce)*

Gia. Nin. Vieni, vieni chetamente.

Man. Non tradite un'innocente.

Bia. Pip. Fucilate, moschettate
 Voglio dir le mie ragioni,
 Sono azioni da bricconi
 Da furfanti, e peggio ancor.
Nin. Gia. Vo strillare, strepitare
 La mia figlia)
 La mia Sposa) olà Signore.
 La Sorella) *(al Con.)*
 Un disastro ancor maggiore
 Mi predice ohimè il mio cor.

Con. Non ti voglio nè) ingannar.
 Mi volete voi)
Man. Via non farti) strascinar.
 Non mi fate)
 Sai ch'io t'amo, non) temere.
 Tanto ardir mi fa)
 Sei in possesso del mio cor.
 Come oddio mi batte il cor.

Pao. Del mio inganno ora mi mento
 E ne sento un gran dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico.

Gia., Nin., Bia., Pip., l' uno dopo l' altro.

Gia. Ah! che non v'è più dubbio.

Nin. Ah! che la cosa è chiara.

Bia. Ah! che pur troppo

E' fatta la frittata.

Pip. Nò, più dubbio non v'è, la Sposa è andata;

Ed or vedete voi vecchio minchione,

Se tutto per bontà faceva il padrone.

Il Barigello, i Birri

Erano gente concertata apposta.

Perchè alla sua violenza

Non poteffimo noi far resistenza?

Bia. Pur troppo! sì pur troppo.

Gia. Cosa di far pensate?

Nin. Che cosa risolvete?

Bia. Qua bisogna discorrerla.

Pip. Risolvere alla presta:

Bia. Voi altre ritiratevi:

Che fra noi altri uomini vogliamo

Far un po di consulta.

Nin. E perchè non volete

Che anche noi qui restiamo?

Pip. Allora quando

B

Par.

Parleremo dei paperi,
O di far covar l'ova alle galline
Ancor voi ci entrarete.

Gia. Dite quel che volete,
Ma per altro le femmine
Sento a dir che il cervello han soprafino
Forse ancor più del sesso mascolino.

Dite le femmine ignorantelle,
Che con voi altri non han da star.
Ma per il naso le femminelle
Sanno gli uomini però guidar;
E in tante cose siam spiritose
Che nessun uomo vi può arrivar.

(parte con Nin.)

SCENA II.

Pippo, e Biagio.

Pip. Qui si tratta siccome
D'uno che per mangiar stà una polpetta
E l'ha sulla forchetta,
Anzi proprio alla bocca, allor che salta
Un gatto maledetto all'improvviso,
Gli rubba la polpetta, e graffia il viso.
Parlo bene?

Bia. Da uomo.

Pip. E a questo gatto

Cosa si fa dich'io?

Bia. Si corre col bastone,
Se gli toglie il boccone,
E si accoppa se occorre.

Pip.

Pip. Bene; ma la polpetta
Che in bocca fu del gatto,
Chi se la mangia poi? nessuno affatto.

Bia. Chi vorrebbe mangiarla... Ma lasciamo
Per ora la polpetta, e al nostro onore
Pensiamo adesso noi.

Pip. Più che all'onor si ha da pensare, io dico,
Alla riputazione.

Bia. E in questo caso
S'ha da pensare a tutti due.

Pip. Pertanto

Io dico che alla prima diamo foco
Alla Casa del Conte.

Bia. Sì: ma in Città è la Casa,
Vi accorrerà la gente,
E noi si perderemo inutilmente.

Pip. Facciam dunque ricorso
Al gran Governatore.

Bia. Sì: ma noi siam Villani,
E la cosa va in lungo.

Pip. Oh cospetto di Bacco!
Chi pecora si fa lupo se 'l mangia,
Io coraggio ho di andarmene
Proprio a trovar il Conte in casa propria.

Bia. Ma credi tu che in casa
Ti lascieram passar? avrà già il Conte
Per ciascuno di noi
Dati al Guardaporton gli ordini suoi.

Pip. Sì... certo... che... ma zitto... per la testa
Mi passa un bel pensiero.

Bia. Sentiamolo.

Pip. Sentitelo.

Per

Per introdurmi senza opposizione
 Piglio a nolo un vestito, e un peruccone,
 E un Cavalier supposto
 Introdotta dal Conte io sarò tosto.

Bia. Bravo? non mi dispiace.
 Va che ancor io ti seguito,
 E starò sulla via con della gente
 Per esser pronto a tutto l'occorrente.
Pip. Seguitatemi pure
 Ch'io volo sull'istante. (parte.)

SCENA III.

Biagio, Ninetta, e Giannina.

Bia. **T**utto stà che poi sappia
 Far bene la sua parte. Or qui conviene
 Ch'io lo seguita tosto. Ehi? Mico? Nardo?
 Giannina? olà Ninetta? e dove siete?

Gia. Vedetemi son qui.

Nin. Cosa volete?

Bia. Io voglio il mio capello, il mio bastone,
 Ed il mio coltellaccio.
 E voi altri prendete il vostro stocco,
 E venitemi appresso.

Nin. Ohimè! per far che cosa?

Gia. E dove ve ne andate?

Bia. Men vado alla Città: chete restate.

Vado, e ritorno presto.

Ma figlie care udite:

Finchè lontano io resto

La porta non aprite.

Di

Di chi poter fidarsi
 Adesso non si sà.
 Le imposte tutte quante
 Tenete ben ferrate
 Perchè se qualche amante
 Le trova spalancate
 La Casa è mal guardata
 Ed entra per di là.
 M'avete voi capito
 Men vado in fretta in fretta.
 Oh Conte imbestialito,
 Oh figlia poveretta,
 Ah! chi sa adesso mai
 In quali guai sarà. (parte.)

SCENA IV.

Ninetta, e Giannina.

Nin. **S**ai quel che abbiám da fare
 Piuttosto che di starsene
 Sole in Casa, e ferrate
 Andiamo, dietro loro alla Città.

Gia. Sì, andiamo; anzi proprio
 Andiamo del padrone nel palazzo
 Noi pur per la Sorella a far schiamazzo.

(parte.)

SCE-

SCENA V.

Camera nella Casa del Conte con sofà
chiuso da Cortine.

Con., Pao., Man. *sul sofà addormentata ,
nobilmente vestita .*

Con. **H**ai ragione Paolino :
Sì, tutta la ragione hai di sgridarmi :
Ho fatto tutto il mal ; ma non leccarmi ,
Compatiscimi invece ,
Scusa la mia passione ancorchè infana ,
O per sempre da me : và , t' allontana .

Pao. Bravo il Conte ! accrescete
Così il mio pentimento .
Basta !.. ma discorriamo
Dunque di cose allegre . In qual maniera
La poteste acchetar ?

Con. Con un sonnifero
Che io le feci odorar ; per cui de' sensi
L' uso perdeteste a un tratto ,
Trasportar io la feci ; e travestita
Senza che se ne accorga ,
Giace su quel sofà . La vuoi vedere ?

Pao. Sì : ne avrò piacere .

Con. Aspetta ... osserva .
(apre la Cortina)

Pao. E' veramente bella ! e chi sa mai
Allor che si risveglia ,
Se tristezza , o contento

Sia

Sia per produrre in lei tal cambiamento ?
Con. Questo è quello che appunto
Di veder io desidero ...
Ma sembra che si mova ... allontaniamoci .
(si ritirano .)

SCENA VI.

Mandina *sul sofà .*

Man. **V**eh !.. come ?.. dove sono ?..
In qual letto mi trovo ?..
Cos' è questo ch' io vedo
Bello , bello così tutto d' intorno ?
Ah , sogno , sogno , ed a dormir ritorno ...
Ma pur gl' occhi serrati
Io non posso tener ... Oh ! cosa vedo !

(s' alza con sorpresa .)
Come sono vestita ? Ohimè meschina !..
Ah ! che non son più io : non son Mandina .
(s' affaccia ad uno specchio)

Oh ! veh ! una gentildonna ...
Ma quella è come io ...
Quel volto è il volto mio ...
Altra donna non veggo qui presente ...
Dunque Mandina io son sicuramente .
Ah ah ah ! son io !
Come son fatta bella ! Oh benedetta :
(si baccia nello specchio .)

Ma come mai così son trasformata ?
Oh , una Tata , dich' io ; sì sì , una Tata .
Tata bella , vieni a me ,
Ma non farmi spaventar .

Fa

Fa ch'io sappia almen perchè
Tu m'hai fatta trasformar.

(*esce il Con.*)

Con. Eccoti qui la Tata

Che mia Cara così ti ha trasformata.

Man. Voi! come! non capisco.

Con. Ma non ti accorgi ancora

Che in Casa mia tu sei?

Man. Io sono in Casa vostra?... Oh sì... ma come
Io ci sono venuta?

Con. Tel dirò poi.

Man. Ma Pippo? ma mio Padre?

Lo Sposalizio?... e poi come vorreste,

Che vestita in tal modo

Io andassi per la villa? Oh non lo faccio.

Ogn'un mi riderebbe sul mostaccio.

Con. Ritornar alla villa

Non devi più. Mecco star devi ogn'ora.

Tu già sei divenuta una Signora.

Man. Io una Signora? Oibò. Questo non voglio.

Ma mio Padre, dich'io? ma Pippo?

Con. Acchetati.

Quanto a tuo Padre sarà mio pensiero

Il toglierlo d'affanno.

Quanto allo Sposo poi tu più non l'hai.

Man. Come? che dite mai?

Con. Devi scordatelo,

O scordarti di me. Devi tu perdere

O lo Sposo, o il Padrone.

Man. Ohimè. Voi mi mettete in confusione.

Comincio a palpitare... ditemi, ah! ditemi

Signor, per qual motivo

Da

Da Casa mia mi avete allontanata?

Con. Nol' chiederti se mi amasti, o ingrata.

Man. Io v'amo, sì Signor, con tutto il core.

Con. Ma Pippo in mio confronto

Tu ami più di me.

Man. Pippo: egli è vero

Ch'io amo; ma...

Con. Non più, che tu m'irriti.

Tollerar io non posso

Che d'un amore istesso

Ami quello, e ami me.

Man. Signor, calmatevi

Quand'è così: che differente affai

E' un amore dall'altro, io ve'l protesto.

Con. Per calmare il mio cor non basta questo.

Voglio che m'ami solo,

Dolce Mandina mia:

Ogni altro affetto oblia,

E fidati al mio amor.

Man. V'amo, Signor, sì v'amo:

Nel sen mi siete impresso

Quanto mio padre istesso,

V'amo di vero cor.

Con. Così non dirmi, oh dio,

Questo è per me un dolor.

Man. Ma che mai dir degg'io

Ditemi voi Signor.

Con. (Questa innocenza, o stelle!

E' il mio maggior tormento;

Ah! che pur freno a stento

L'interno mio furor.)

B 5

Man.

Man. (Ah! ch'io rimango, o stelle!

Trista così, e dolente:

Confusa, oh dio! ho la mente,

Com'ei confuso è ognor.)

(*Mandina parte, Conte
trattenuto da Pag.*)

SCENA VIII.

Paolino, e Conte.

Pip. **C**aro Conte fermatevi,
Di voi con gran premura
Chiede un certo Barone,
Che all'aria ed al linguaggio
Sembra un Baron cresciuto in un Villaggio.

Con. E chi diavolo mai
Vien'ora a importunarmi?
Digli che non ci sono.

Pip. Più a tempo ora non siamo. Ecco vederelo,
Che impaziente s'avvanza.
Io passo, amico intanto in altra stanza.
(*parte.*)

SCENA IX.

Pippo in caricatura, ed il Conte.

Pip. **C**on largo piede si presenta a voi
Il Baron Cardamomo
(*Serv. avvanza due Sedie, e
Pip. ci pone tosto a sedere.*)
Sapendo che voi siete un gran bel tomo.
Con.

Con. (Bel principio?)

Pip. Sedetevi.

Con. (Oh che asino!)

Pip. Diciamo che sediate.

Con. Vi son bene obbligato.
(Il galateo costui non ha studiato.) (*si siede.*)

Pip. E così discorrendo
Sul proposito vostro
Or che siete seduto...
Ma piano un poco, ch'io mi spurgo, e sputo?

Con. Eh, servitevi pure.
(Costui è il rè delle caricature.)

Pip. Voi non mi conoscete.

Con. Non ho tanta fortuna.

Pip. Tanto meglio. Potete se vi aggrada,
Anche il Caffè ordinar, perch'io son solito
Discorrendo di averlo.

Con. Olà? presto il Caffè al Signor Barone.
(*Servo porta il Caffè. Pip.
beve con molta gofagine.*)

(Non è un asino già, ma un'asinone.
Godiamocela un poco.)

Pip. Or vedete siccome
La Nobiltà è una cosa molto nobile,
E siccome sapete che si stima
Per parte mascolina
L'onore più della riputazione;
E per la femminina
Più la riputazione dell'onore.
Convieni qui però nel nostro caso
Che sia la cosa simile, ed insolido;
Onde al segno va ben chi non è solido.

Con.

Con. Stolidò sarò io ;
Perchè per dirvi il vero
Del parlar vostro io non intesi un zero.
(Costui mi dà sospetto.) Orsù spiegatevi :
In che posso servirvi ?

Pip. Anzi sempre son' io per favorirvi .

Con. Troppa bontà !

Pip. Noi altri Cavalieri
Sappiamo la creanza .

Con. Oh ! se lo vede .

Pip. In brevibus : vi vengo ad avvertire
Che chi ha rubbato ha da restituire ,
Quando poi non amasse
Di essere ammazzato
Per un ripiego da spropositato .
Che cosa voi ne dite .

SCENA X.

Paolino , e detti .

Pao. Amico ? amico ? una parola udite .
La cosa è di premura .

Con. Con vostra permissione . (*va da Pao.*)

Pao. Il Padre di Mandina a far schiamazzo
Andò da vostro Zio .

Ed il vecchion poichè tutto ha saputo ,
Furibondo con Biagio è qui venuto .

Nelle stanze terrene

Vi attende per parlarvi :

Giura diseredarvi

Se non la rimandate .

Pre-

Presto , presto , aspettar più non vi fate .

Con. Necessità m' impone ,
Caro Signor Barone ,
Di partir in gran fretta .
Scusate , ma l' affare è di premura .

Pip. E il mio d' arcipremura .

Con. Ma di più trattenermi
Non posso certamente . O ritornate ,
O aspettate , oppur dite
A questo amico di mia confidenza
L' affar che ancor m' è oscuro ;
E se potrò vi servirò sicuro .

(*parte .*)

SCENA XI.

Pippo , e Paolino .

Pao. (*C*hi diavolo è costui ?)

Pip. Voi dunque siete

Il suo confidenziario ? Ora sappiate

Che di qua non men vado

Se non torna al suo nido

La Colomba ghermita ,

O il tristo Nibbio perderà la vita .

Avete voi capito

Come parla un Barone ?

Pao. La metafora intesi a discrezione .

(Per l' affar di Mandina)

Quest' è un qualche sicario ,

E ch' io ne avverta il Conte è necessario .)

B 7

Si-

Signor Barone
 Garbato e degno,
 In questo affare
 Prend' io l' impegno.
 Ragione avete:
 Tutto con quiete
 S' aggiusterà.
 Potete andarvene
 Vi dò parola;
 Datemi tempo
 Mezz' ora sola,
 E la Colomba
 Ritornerà.
 (Quest' è un ficario
 Sicuramente,
 Convien schermirsene
 Prudentemente.
 Qua vedo un turbine
 Che scoppierà.) (p.)

SCENA XII.

Pippo, poi Mandina.

Pip. Oh di quà non me ne vado.
 Se non ho quel che voglio?.. Ah! se potessi
 Saper in quale stanza
 Mandina se ne stà... Ma una Madama
 Sen viene qui di fretta...
 Man. Oh mio Signore...
 (Ohimè...) Perdon vi chiedo: ho fatto errore,
 Vi credeva il... pa..dro.. (fallo, o non fallo?)
 Pip.

Pip. (Madama è la briccona! Ora vedete
 Qual bandiera ha spiegata. Oh quel vestito
 Dice già come andò tutta la cosa.
 E chi è adesso quel poi che se la sposa?
 Io intanto no. Suo padre
 Se la pigli, se vuol, ch' io parto muto.)
 (s' avvia per partire.)
 Man. lo trattiene.

Man. Eh via che Pippo sei: ti ho conosciuto
 Che tu sei qui venuto: oh! quanto godo.
 Ma chi t' ha mai vestito a questo modo.
 Tu mi fai ben da ridere.
 Pip. E tu mi fai da piangere
 Nel vederti così. Vatene al diavolo
 Malandrina che sei.

Man. A me?

Pip. A te.

Man. Alla tua sposa?

Pip. Al canchero.

Dopo quel ch' è seguito?
 E che ti trovo qui con quel vestito?
 Man. Me l' ha dato il padrone.
 E' ben per questo
 Ch' io non ti voglio più... S' io ti trovava
 Con il vestito tuo, via via poteva
 Pensare, e non pensar; ma ritrovandoti
 Come t' ho ritrovata
 Ti discaccio da me trista sguajata.

SCE.

SCENA XIII.

Biagio, e detti.

Man. **E**ccomi qua, eccomi qua ancor io.
Oh benedetto il mio Papà! vedete
Che Pippo mi discaccia.

Bia. Tu? così? figlia mia? no, briconaccia.

Man. Misera me, che ho fatto?

Pip. Se la prenda chi vuole, io non son matto.

Bia. Sì, sì: a quei contralegni

Più semplice non credo

Quel core ch'io credeva semplicetto.

Vedetela in che aspetto!

Va via. Son quà venuto

Con un core da Padre;

Ma ho fatto nel vederti un core d'orso.

Pip. Ed io un cor da cinghiale.

Bia. Mutato ho il mio pensiero.

Pip. Cambiato ho d'opinione.

Bia. Resta pur col padron.

Pip. Stà col padrone.

Man. Trista, misera, infelice

Deh! fermate, non partite:

Queste vesti sì abborite (*esce il Con.*)

Ecco io vado a spogliar.

SCE-

SCENA XIV.

Conte, detti, poi Nin., e Gia.

Con. **O**là, ferma. Olà che fai!

Man. Deh! lasciatemi Signore.

Con. Chi t'ispira un tal furore?

Bia. Io suo padre.

Pip. Io quel che sono.

(*getta la parrucca.*)

Con. Mascalzone! Tu il Barone!

Tal ardir non ti perdono.

Mi saprò ben vendicar. (*Nin. Gian.*)

Nin. Gia. Ecco qua la meschinella,

Ce l'avete voi rapita.

Ma a quel modo per Sorella

Non la so più ravvisar.

Man. Ecco, ecco che mi spoglio.

Con. Ferma dico che non voglio.

Via canaglia, via bricconi.

(*accorrono Servi.*)

Olà dico: dai balconi

Che vi facciano saltar.

Bia. Pip. Oh cospetto! son qua anch'io.

(*Bia. impugna il spuntone,*

e Pip. allo stocco.)

Man. Ah! no, Padre, Pippo mio...

Bia. Pip. Ecco quà per tua cagione

Che si va a precipitar.

Man. Ah mi vien mal meschina...

Sento che vengo meno...

Bia-

Siate pietosi almeno
 Col trappassarli il cor!
 E' meglio sì l'uccidermi
 Che il darmi un tal dolor.

Bia. Pip. (Mi sento penetrare :

Nin. Gia. (Ma che s'ha qui da fare ?

(Con questo traditor .)

Con. Cara , temer non dei

Eterno il giuro ai Dei

Sarà per te il mio amor .

Man. Ah ! non fate ch'io più mi disperi .

(*rispinge il Con.*

a 4 Del cambiate li vostri pensieri . (*al Con.*

Con. Con la forza costor discacciate .

a 4 Non si scaccian le genti onorate ,

Nè alcun mai ci ha scacciato fin'or .

Man. (Fuggirei , se potessi , dal mondo .

Mi confondo : son tutta timor .)

a 6 (Denso velo fugli occhi mi cade :

(Mi si offusca il cervello , e la mente .)

(Più ragione da me non si sente :

a 5 Non ascolto che sdegno , e furor .

(Vo' fuggire da tutta la gente

(Per dar sfogo al mio povero cor .

SCENA XV.

Nin. e Gia. che ritornano affannose , poi *Pao.*

Nin. Noi saliamo la scala .

Gia. Nò ; che giù per di là se n'è fuggita ,
 Ma chiusa in faccia ne restò l'uscita .

Nin.

Nin. Un' altra indegna azione

Commissa dal padrone ,

Acciò non seguitiamo i di lei passi ;

Ma la vogliam trovar s'ella qui stassi .

Gia. Oh ! costui che qua viene .

Nin. Qua , qua bel Signorino . (*trattenendolo .*

Pao. Cosa c'è ? cosa c'è ? qui cosa fate ?

A che restate ? andate , andate via .

Mi sembrate due pazze in fede mia .

Nin. Fuori nostra Sorella .

Pao. A me la cercate ?

Nin. A voi sicuramente ,

Che siete del padrone il confidente .

Pao. Che cosa fai quel gesto ?

Io son , sguaiata , un confidente onesto .

Gia. Oh questo non importa .

A voi dev'esser noto

Dov'ella è rinserata .

Nin. Lo vogliamo saper .

Pao. Mandina è andata

Nin. Gia. Dove ?

Pao. Fuor del palazzo .

Nin. Oh che menzogna .

Ella andò per di là . Per quella scala

Dove si va ?

Pao. Appunto sulla strada

Che va fuor di Città .

Gia. Bugie bugie .

La porta colà giù chiusa si trova .

Nin. E proprio chiula ci è restata in faccia .

Pao. Fu la stessa Mandina

Che dietro a se la chiuse : io l'ho veduta

Stan-

Stando nel luogo istesso,
Perchè nessuno le correffe appresso;
Ed io che sono un' uom' saggio, e prudente
L'ho lasciata fuggir senza dir niente.

Gia. Andiamo dunque?

Nin. Andiamo.

Gia. Ma badate ...

Nin. Badate,

Che ci vendicherem se c'ingannate.

Una vipera un serpente

Mi vedrete sì, Signore,

Mia Sorella mi stà a cuore

Perchè l'amo più di me.

La meschina è un' innocente,

Ma il padrone è malandrino,

Un' indegno, un' assassino,

Senza legge, e senza fe.

Ecco qua quando si dice

Quello a quella fa del bene.

Briconacci! dir conviene

Che c'è sotto il suo perchè.

Se lo prova, se lo vede.

A voi uomini chi crede

E' una sciocca, una sventata

Quella sol non fu ingannata

Che mai fede non vi diè.

Vado, vado, corro in fretta:

La meschina poveretta

Chi sà adesso mai dov'è.

(parte con *Gia.*)

SCE-

SCENA XVI.

Paolino solo.

Paol. Grazie al Cielo da costoro

Mi sono liberato.

Se il Conte si c'incappa, è consolato.

SCENA XVII.

Strada rimota fuori delle mura della Città
con boschetto da un lato:

Pippo, indi *Mandina vestita colla sola sottoveste.*

Pippo ha il suo primo abito da Contadino.

Pip. Cospetto! sbigottita

Da ogn'un se n'è fuggita:

Ma cercarla dobbiamo;

Perchè a pensarvi la poveretta

Maliziosa non par ma semplicità.

Basta... finchè suo padre

Cercandola sen v'è per altra via,

Nascosta esser potria.

Voglio far diligenza.

(entra nel boschetto, poi torna.)

Man. Misera me!... da tutti

Men fuggirò così. Di più tornarmene

A casa mia non oso.

Non ho più padre, nè padron, nè Sposo.

Ma poi cosa farò. Fra quelle piante

Fir-

Finchè la notte arrivi, o sventurata,
Pensando ai casi miei, starò celata.
(*va per entrare nel boschetto,*
Pip. esce ed incontra.

Ahimè! (*per fuggire.*

Pip. Oh cospetto? *lupus est in trappola.*
(*fermandola.*

Man. Lasciami. Ho già risolto
Di andarmene di quà
Lontana a domandar la carità.

Pip. Eh! molti in questo caso
Ne troveresti che te la farebbono.

Man. Il Cielo sempre ajuta.
Pip. Or via, Mandina,

A tutto c'è rimedio. E quando poi
Io sapessi la cosa giusta giusta,
E che non fosse il caso disperato,
Sappi ch'io t'amo ancor quanto ti ho amato.

Man. E qual cosa è codesta
Che vorresti saper?

Pip. Saper vorrei?
Quel che seguì dappoi che il Signor Conte
Ti portò in Casa sua. Chi ti ha spogliata
Delle tue vesti? e chi t'ha poi vestita
Con l'abito da Dama? ora tu vedi,
Che simili fatture
Fanno far delle triste conghietture.

Man. Io per me non so niente.

Pip. Come! questa risposta
Mi mette più in sospetto.
Voglio tutto saper, ma schietto, e netto.

Man. Io non posso saperlo.

Pip.

Pip. Ov' eri andata?

Quando t' hanno spogliata?

Man. Io era là. Ma il Conte
Mi aveva fatto odorare
Non so quale boccetta, e tosto tosto
So che m'addormentai.

Pip. Ah il briccone, il briccon! così dormendo...

Man. Fui spogliata, e vestita.

Pip. E poi?

Man. Svegliata

Mi sono ritrovata
Tal quale mi hai veduto.

Pip. E dopo, e dopo poi cos'è accaduto?

Man. Niente niente meschina.
E voi senza ragion genti inumane
Mi avete strappazzata come un Cane.
(*piange.*

Pip. Senti, o cara: torna in calma
Non pensiamo più al passato.
T'amo io come ti ho amato,
E tu ancor mi devi amar.

Man. T'amo anch'io; ma non sdegnata.
T'amo sì; ma mi allontano.
Troppe fosti un' inumano,
Non mi posso più fidar.

Pip. Hai ragione; ma fu amore.

Man. Non ti credo mentitore.

Pip. Te lo giuro.

Man. Vanne via.

Pip. No Mandina, anima mia,
Ch'io mi sento disperar.

Man.

Man. Mi vorresti in tua balia
Per tornarmi a maltrattar.

Pip. Se non credi
O core ostinato
Son già disperato
Mi vò ad annegar.

Man. No, no, Pippo aspetta
Non darmi spavento.
(Ahimè! che mi sento
Di foco avvampar.)

Pip. Via Cara.

Man. Ma poi.

Pip. Sia pace tra noi:
La mano di Sposi
Ci abbiám qui da dar.

Man. La mano deh! attendi...
La mano ti prendi.

Pip. Oh gioja!

Man. Oh contento!

(Oh lieto momento!

(Non più, non più pene.

(Ricordati bene

(Che sola la morte

* 2 (Ne può separar.

(La borasca è già passata,

(Spira adesso il zeffiretto:

(Dolce amore sento in petto

(Che il mio cor fa giubilar.

(partono.

SCE-

SCENA XVIII.

Conte, e Paolino.

Con. Lasciami andar Paolino;
Non mi seguir, ti dico.

Pao. Ma carissimo amico
Dove volete andar?

Con. Dove mi guida

La cieca mia passione;

Dove mi spinge la disperazione.

Pao. Ebbene: andate dunque

A far delle pazzie;

Che alla Città di nuovo io volgo i passi,
Nè da voi Paolin mai più vedrassi.

Con. Io non ti vedrò più! Fermati.

Pao. E certo

Che più non mi vedrete.

Complice sono stato

Dell' amoroso vostro tradimento,

Ma me ne son pentito, e me ne pento.

E non vi basta ancora

Che la prudenza del buon vostro Zio

S' adopri acciò l' affar passi all' oblio?

Che volete di nuovo

Passare a qualche eccesso violento

Per poi disonorarvi eternamente?

Addio, addio restate.

Con. No fermati: t'arresta.

Pao. A qual oggetto?

Con. La voce di un' amico

Tav

Talor fa più impressione
 Di qualunque patetico sermone:
 Non mi lasciar, ti prego,
 Segui i miei passi, e non temer: vedrai
 Vedrai con tua sorpresa
 Quale risoluzione da me vien presa.

(partono.)

SCENA XIX.

Campagna dov'è situata la Casa di Biagio
 come nell'Atto primo.

Nin., Gia., Bia. in mestizia, poi Coro di Villani con nacchere, Pippo, e Mandina, poi Conte, e Paolino.

Nin. S'è perduta...
Gia. Se n'è ita.

Nin.Gia. L'ho cercata invan quà e là.

Bia. Non si trova... si è smarrita...

Chi sa mai dove sarà?

(Che disgrazia che dolore

(Per il povero mio core!

a 3 (La passione l'afflizione

(La mia vita abbrevierà...

(un preludio di stromenti.

Ma quai nacchere? quai suoni!

Cos'è questa novità.

(Viva, viva l'amor di due Sposi!

Coro (Viva, viva la pace sincera.

(Ben felici saran questa sera

(Per l'unione che adesso si fa.

Bia.

Bi.Nin.Gia. Che vuol dire, cos'è questo chiasso?

Coro Viva Pippo, si evviva Mandina.

Bia. La mia figlia!

Nin.Gia. La mia Sorellina!

(Ecco insieme che vengono quà.

a 3 (Che sorpresa! che gioja! che spasso!

(La mestizia del tutto or sen v'.

Pip. Ecco Mandina, eccola qui.

Ella è innocente: basta così.

Altri discorsi non s'han da far.

Man. Mio caro padre, sorelle amate,

Se di buon core voi mi abbracciate,

Voi tutto udite senza parlar.

Bia. Sì, cara figlia, t'abbraccio, e taccio.

Nin.Gia. Sì, mia Sorella, di cor t'abbraccio.

(Ecco noi siamo moglie, e marito:

(si danno la mano.

Pip.Man. Di sospettare così è finito...

(Ma ohimè che vedo vien sua Eccellenza

(Nuova violenza si dee aspettar.

(Noi disgraziati! siam rovinati!

a 5 (In Casa andiamoci presto a salvar.

Con. Piano amici: non fuggite,

Non tremate, non temete:

Giuro al Ciel che voi potete

Discacciarne ogni timor.

Ravveduto del mio errore,

Vengo a chiedervi perdono;

E disposto ecco ch'io sono

All'emenda dell'error.

Bia. (Che sia vero quel che dice?) (*a Pip.*

Pip. (Non sarebbe una finzione?)

Pao.

Pao. No buonissime persone
Non è certo un mentitor.

Bia.Pip. Eccellenza, quando è questo
Perdonato già vi abbiamo.

Man. Ma sposati noi ci siamo.

Con. Io ne godo anzi di cor.

Bia. Di restarvene alla festa

Siete dunque supplicato.

Con. Questo invito, sì mi è grato.

Bia.Pip. Su via dunque suonatori

Che qui sian di buon umor.

Pip. Il matrimonio è sempre cosa buona,

E' un fonte di piaceri di dilette.

Si acquista per lo meno una corona

Che la moglie vi fa de' pargoletti.

(Viva, viva! su allegrezza

(Che la prole nascerà.

Coro (Dolce gioja, e contentezza

(Della Mamma, e del Pappà.

Man. La femmina alla vite è affomigliata

Bella mai non divien finchè stà sola.

Ma se all' albero resta accompagnata

Bella diventa allora, e si consola.

(Viva, viva! il suo arboretto

(La Mandina ha pronto già:

Coro (Con legame stretto stretto

(Sempre unita a lui starà.

(Viva, viva! che si brilli!

Tutti (Che si salti, che si scialli!

(Tutto sia giocondità.

Fine del Dramma.

36156

36156

